

L'intervista Silvana Amati

DOMENICO GIOVINAZZO
giovinazzod@rinascita.org

Come se non bastasse la crisi economica, a mettere ulteriormente in difficoltà le casse dello Stato ci ha pensato la catastrofe in Abruzzo. E il governo, in un contesto del genere, da un lato paventa l'ipotesi di ricorrere a una tassa speciale per far fronte alle emergenze dei terremotati, dall'altro vuole spendere circa 14 miliardi di euro per l'acquisto di 131 caccia bombardieri F-35, confermando l'impegno italiano nel programma Jsf (Joint strike fighter).

Secondo la senatrice Silvana Amati (Pd) si tratta di una scelta che «in un momento del genere è del tutto irresponsabile». Amati si è battuta perché il gruppo dei senatori democratici in commissione Difesa al Senato non partecipasse al voto sul parere richiesto dall'esecutivo per il finanziamento della commessa militare. «In questi giorni Obama ha parlato di "spese impazzite" in relazione al budget statunitense per la Difesa - ha argomentato la senatrice - e il suo segretario di Stato Robert Gates ha deciso che passerà al vaglio ogni progetto del Pentagono con l'obiettivo di contenere la spesa (il primo effetto è stato l'annullamento dell'acquisto di alcuni elicotteri militari di fabbricazione italiana, ndr). Il 30 marzo la Norvegia ha stabilito la sospensione fino al 2012 della propria partecipazione al programma Jsf. In Italia invece si fa finta che non ci sia una crisi, cui peraltro si è aggiunta la tragedia del terremoto in Abruzzo che richiede risorse urgenti, e si decide di proseguire con un investimento così imponente nonostante il governo stesso ammetta le difficoltà economiche nelle quali naviga il paese».

La mancata partecipazione dei senatori Pd al voto - eccezione fatta per Magda Negri che vi ha preso parte con una astensione - non ha impedito alla maggioranza di esprimere parere positivo all'atto del governo, il quale si attende di incassare lo stesso risultato anche alla Camera nei prossimi giorni. In ogni caso, dal momento che il programma Jsf è partito con il governo D'Alema ed è stato confermato negli anni tanto da Berlusconi quanto da Prodi, Amati giudica «molto importante che, per la prima volta dal '98, non abbiamo espresso un parere positivo, neppure vincolato, sul programma».

Anche se la senatrice non lo



Il governo investe 14 miliardi per gli F35. E la crisi?

ammette, quella di puntare sulla motivazione economica sembra una mossa "tattica" fatta per ottenere la non partecipazione dei suoi colleghi del Pd al voto in commissione. «Senza entrare nel merito del programma Jsf - spiega - ci siamo voluti soffermare sulle precondizioni, cioè la questione economica, perché riteniamo che nella fase attuale non si possa pensare di portare avanti una commessa che era stata fatta in un periodo in cui i conti pubblici erano stati risanati e non c'era una recessione in atto». Ma al di là della «precondizione» economica, anche entrando nel meri-

to del programma ci sono diverse perplessità che imporrebbero un ripensamento della partecipazione italiana al Jsf. Come riconosce la stessa senatrice, «gli aerei che verranno consegnati agli altri alleati non saranno equipaggiati come quelli statunitensi. Non ci daranno mai le tecnologie che considerano più sensibili», con il risultato che i caccia che acquisteremo potrebbero non essere quelli di quinta generazione che ci aspettiamo (rinascita si è già occupata della questione sul n°7 del 19 febbraio, ndr). Inoltre, «partecipare al programma Jsf ha ripercussioni sulla politica di difesa comune dell'Ue», dal momento che per farlo stiamo mettendo da parte il progetto dell'Eurofighter, l'aereo militare europeo, con la sospensione della terza fase «proprio perché non si trovano le risorse», aggiunge Amati. Tuttavia, quando le chiediamo se con queste motivazioni avrebbe ottenuto lo stesso l'appoggio del

gruppo Pd alla sua richiesta di non partecipare al voto, la senatrice non risponde. E' evidente che il suo partito si dividerebbe su una opposizione frontale al programma Jsf. La "pacatezza" della gestione Veltroni è ancora una caratteristica diffusa tra i democratici, e su questi temi neppure l'Idv può e vuole fare quella opposizione di cui si sente la mancanza.

Il governo sostiene che l'investimento pluriennale nel Joint Strike Fighter creerà occupazione: 600 posti di lavoro diretti, quando verrà messa in piedi la catena di assemblaggio nello stabilimento industriale di Cameri (No), più altri 10mila

nell'indotto. Secondo la senatrice Amati sono «finzioni economiche». In realtà, spiega, «si tratta del recupero, se va bene, dei posti di lavoro relativi alle altre linee di aerei militari che non si producono più, come i Tornado ad esempio. Quindi non si creano 10mila posti di lavoro».

Un'altra motivazione che l'esecutivo avanza per portare avanti il programma è che gli impegni sono stati presi in passato e non si possono sospendere adesso, dopo aver già speso oltre un miliardo di euro. Ma anche su questo punto manca la coerenza. «Per la sospensione dell'Eurofighter il governo non si è posto il problema - ricorda Amati - e sullo stesso Jsf si è tirato indietro al momento di acquistare il prototipo su cui si sarebbero dovuti effettuare i test. Non si capisce perché in quelle occasioni sia stato possibile sospendere gli accordi per mancanza di fondi e non lo si possa fare anche adesso».

Evidentemente palazzo Chigi non vuole deludere l'industria bellica e gli amici americani, con buona pace dei nostri disoccupati, cassintegrati e terremotati d'Abruzzo.



“
PORTARE AVANTI
IL PROGRAMMA
JSF È UNA
SCELTA
IRRESPONSABILE
”



MASSIMO D'ALEMA

Nel 1998 sotto il suo governo inizia il programma Joint Strike Fighter



SILVIO BERLUSCONI

Da premier ha sempre confermato l'impegno italiano nel Jsf



ROMANO PRODI

Neanche i suoi governi hanno messo in discussione il programma Jsf